

Prof. Biagio Amata

MADRE NAZARENA MAJONE
Evangelizzatrice
dei poveri

SECONDA PARTE

Figlie del Divino Zelo • Roma



Madre
Maria Nazarena Majone

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

Presentazione

Questa seconda parte di “Madre Nazarena Majone – Evangelizzatrice dei poveri” continua a presentare la figura di esemplare zelo di Madre Majone, sapientemente accostata alla Beata Maddalena Morano.

Si tratta di un dittico regalato dallo Spirito Santo in modo molto felice nella sostanza e nell’azione apostolica, che ha fatto di due creature della nostra terra le antesignane di un’azione apostolica feconda e duratura.

Colpisce particolarmente la sottolineatura e simpatia evangelica per le vicende dei più umili che gareggiano coi potenti, delle persone senza storia che fanno storia, delle persone senza cultura che fanno cultura.

P. Amata ha avuto il coraggio di portare il bagaglio dei suoi studi patristici alla portata dell’uomo della strada di oggi, pensando la storia che viviamo e di cui siamo a volte impotenti spettatori in termini culturali, produttori di criteri, di valori, di modelli di vita evangelica, così convincenti da attirare verso Dio anche gli uomini e le donne più insensibili o meno favoriti socialmente.

Chi non ammira la Morano? Chi non si inchina davanti alla Majone? Donne operatrici meravigliose di sintesi tra fede e impegno etico.

La loro spiritualità è proposta di vita, è progetto esistenziale per dar corpo alla fecondità della fede nelle concrete circostanze della vita.

Faccio voti perché presto sia riconosciuta uf-

ficialmente dalla Chiesa la santità della Venerabile Madre Nazarena Majone e che la spiritualità del 'Rogate' investa tutte le componenti ecclesiali alla maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

DON RAIMONDO FRATTALLONE SDB

La comunità formatrice

Riflesso della comunione trinitaria, la Chiesa vive nell'amore, nell'*agape* di Dio.

La comunità dei consacrati testimonia l'amore della comunità trinitaria e della comunità ecclesiale nella quotidiana vita comunitaria, alla luce dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

E come nella comunione trinitaria lo Spirito è l'Amore del Padre e del Figlio, così nella Chiesa lo Spirito riunisce in carità tutti gli uomini dispersi sulla superficie terrestre. Nazarena, esprimendosi in termini semplici, alla portata dell'intelligenza delle sue Figlie, e anche brevemente, per i suoi limiti culturali legati alla situazione sociale del tempo in cui visse, con chiarezza afferma la sua convinzione che lo Spirito Santo, vivificante Signore del corpo mistico, è l'anima di ogni vita comunitaria. A lui si affida e affida la comunità perché sviluppi in tutte le priorità della carità, gli sforzi che possono contribuire all'unità, la preghiera per la pace in casa, l'azione per la pace nel mondo.

Come gli Apostoli, attorno a Maria, formano l'icona della comunità orante, così le singole consacrate, saldamente fondate sulla parola e l'esempio di Cristo, sono testimonianza vivente ed operante di quell'amore dello Spirito, che rende sempre disponibili verso i fratelli, trasforma i cuori, ad immagine del Cuore mite e umile di Gesù, dispone al servizio, ispira un eroico perdono all'interno e all'esterno delle case religiose. Nello Spirito Santo anche il consacrato si unisce a Cristo e

così si lega indissolubilmente al Padre, in unità di affetto.

Professiamo che le Tre Persone sono unico Dio. La gloria di una comunità sta nel fatto che tutti i suoi membri sono uniti indissolubilmente al Cristo, e per lui all'Assoluto – per mezzo del Cuore che ha tanto amato gli uomini» (FL, 72, p. 142).

Lo Spirito Santo è la parte dinamica dell'esistenza di una comunità. La Chiesa, corpo mistico di Cristo, che riceve dal suo fondatore ogni bellezza, è vivificata e divinamente creata dallo Spirito Santo.

L'Eucaristia è il poema più radioso dell'amore di Cristo verso l'uomo, verso tutti gli uomini: «Che siano uno».

È l'infinito che crea il finito per divinizzarlo: «Siete dèi».

E la preghiera unifica l'umanità, la divinizza in Cristo, la immerge in salutare naufragio completo in Dio: «Padre, sia fatta la tua volontà in cielo e in terra».

Perseverare nell'amore

Anche la perseveranza nella vocazione è un dono. Ed è dono dello Spirito Santo.

Il *'Rogate'* indica il dovere di vivere in atteggiamento umile il dono ricevuto, e impegna a crescere nella vita di intima unione con Cristo.

Quanti hanno potuto accostare la dimensione di vita interiore di Madre Nazarena, ne hanno constatato il desiderio ardente, frutto della direzione di Padre Annibale, dell'intimità divina.

Si nota un crescendo nel gusto per la preghiera, un'obbedienza alle ispirazioni che la attraggono verso la persona di Cristo, un crescente impegno nella missione affidatale dal Padre Annibale e dalla Chiesa, una ricerca continua per formare nello spirito del Fondatore le singole consorelle e tutte le comunità.

«Coltiviamo sempre, come Teresa di Gesù, una grande docilità alle ispirazioni e mozioni dello Spirito Santo. Sappiamo sempre dire di sì al Signore, camminiamo con lui, mano nella mano, preghiamo con lui perché sia generoso nel darci i suoi doni, abbandoniamoci in lui e alle sue iniziative.

Questa è la via del nostro Fondatore, questa è la via della Chiesa, questa è la strada che ci unisce all'unico Cristo, nell'unica Chiesa».

*La preghiera:
chi prega certamente si salva*

Gesù è il maestro di preghiera per i cristiani. Egli ha suggerito anche i contenuti della preghiera. Gesù ha pure insegnato come pregare, ammonendo di non dire troppe parole, a non mettersi in mostra, a non assumere atteggiamenti di presuntuosa pretesa di essere esauditi per le azioni virtuose.

Certamente il primo atteggiamento e la prima disposizione per essere ascoltati e perdonati da Dio è ascoltare e perdonare i fratelli, perdonare incondizionatamente anche i nemici, anche a quanti ci hanno fatto del male.

La preghiera è l'aria che respiriamo. Senza l'aria rimarremmo soffocati. Non si può vivere senza la preghiera. Anche Gesù pregava. Certamente la preghiera di Gesù rimarrà sempre un grande mistero. Cosa diceva al Padre, dal quale non si era mai allontanato, nelle notti passate in preghiera?

Sappiamo quello che ha detto in maniera accorata nel momento della prova del Getsemani e sulla croce.

Sappiamo che dobbiamo obbedire con fede al suo comando, come ci insegna la liturgia: «Obbedienti alla Parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento».

Si deve pregare perché con le sue sole forze l'uomo non può obbedire pienamente a Gesù. Non può osservare soprattutto il grande precetto dell'amore: «Questo è il mio comando: che vi amiate tutti come io vi ho amato».

Ogni giorno l'uomo sente il bisogno dell'aiu-

to di Dio, per questo siamo invitati a pregare sempre, senza mai scoraggiarci, senza interruzione, perché, dice Gesù: «Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera lo otterrete (Mt. 21, 22). Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Mt. 7, 7-11).

La preghiera diventa così anche antidoto contro il male: «Pregate per non entrare in tentazione». (Lc. 22, 40)

Ma pregare è innanzitutto amare. La via dell'amore è la strada della salvezza. La salvezza è dono. E il dono si chiede a chi lo può dare, e viene dato a chi lo chiede con umiltà e semplicità filiale e lo può ricevere con la coscienza di essere povero, di non avere diritto se non a quello che deriva dalla bontà divina.

Pregare è anche esprimere un sincero grazie quotidiano. L'Apostolo esorta a nutrire sempre sentimenti di gratitudine verso Dio, che dalle tenebre ci ha fatti passare alla sua ineffabile luce.

Pregare è celebrare degnamente l'Eucaristia, che è pure il rendimento di grazie più perfetto e completo che l'uomo possa rivolgere al suo creatore.

Pregare è benedire il Signore per tutto: «Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì o Padre, perché così è piaciuto a te» (Mt. 11, 25-26).

Pregare è anche vivere in condivisione con Dio tutti i momenti esistenziali: «O Signore, mio Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra; sopra i cieli si innalza il tuo splendore. La mia voce è quella di un bimbo che sa appena balbettare, è l'aggrapparsi fiducioso del lattante alla madre». «Guardo il tuo cielo, opera delle tue di-

ta, la luna e le stelle che tu hai fissate, e il mio cuore si riempie di stupore. Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi? L'hai posto in un gradino inferiore agli angeli, ma di gloria e di onore lo hai coronato; gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi».

«Signore, mio Dio, sei grande!».

Occorre instaurare un dialogo: Dio è persona viva, è il nostro interlocutore.

È anche l'amico del cuore.

È di più: è il nostro amore.

Pregare è amare, pregare è chiedere grazie, pregare è ringraziare, pregare è adorare, pregare è chiedere perdono, pregare è fare silenzio. Se le parole vengono meno bisogna ricordare che anche il silenzio è preghiera.

Come Maria, la sorella di Lazzaro, ascoltava con amore le parole del Maestro, così ogni cristiano deve trovare la sua delizia nell'ascoltarlo, inginocchiato ai suoi piedi, stringendogli le ginocchia, toccando le sue mani risanatrici dei morbi di ogni genere.

La preghiera è anche giudizio: ci insegna la verità su noi stessi, ci incoraggia a dare un severo giudizio sui nostri comportamenti, ci prepara e anticipa il giudizio divino alla fine della nostra esistenza.

Il nemico del 'Rogate': la tiepidezza

Tiepidezza è mancanza del fervore, che quotidianamente permette all'uomo di iniziare serenamente e con slancio la sua fatica. Il 'Rogate' esige sempre prontezza, costanza, fermezza. È tiepido chi fa pigramente e malvolentieri le cose che si riferiscono al Signore. È tiepido chi cerca con calcoli, con astuzia, e altre motivazioni di comodo, il modo di venir meno o minimizzare il proprio dovere. È tiepido chi pensa solo a se stesso ed alle proprie comodità. È tiepido chi trasforma tutte le proprie conversazioni in pettegolezzi, in discorsi oziosi e inutili. È tiepido chi agisce solo per motivi umani. È tiepido soprattutto chi non evita i peccati veniali, con la scusa che sono di poca entità.

La tiepidezza è mancanza di slancio verso il Signore; è un lento ma inesorabile abbandono di ciò per cui siamo stati chiamati.

Mancando il dinamismo dell'amore verso il Signore, non riusciamo più a comprendere le sue sollecitudini e le sue indicazioni.

La tiepidezza produce freddezza nella fede, scarso zelo per adempiere i propri doveri.

La tiepidezza rimanda al domani il lavoro di oggi: Non ha stimoli per ricordare le minute delicatezze verso i fratelli.

Il 'Rogate' è invece la spiritualità delle piccole cose. Esse ci appartengono come le grandi, sono parte pregnante della nostra esistenza. Esse ci immergono nella fede collettiva come gemme di una collana, ci inseriscono nel gruppo come interiorizzazione minuta di una roccia che rappresen-

ta Cristo, di un dialogo che ha come interlocutore il Signore.

Il tiepido è distratto davanti al Signore che gli passa vicino, che gli fa sentire la soave dolcezza delle interiori locuzioni.

Pensieri futili, eccessiva preoccupazione per le sorti dei familiari, ricerca di effimeri piaceri, lo portano a tralasciare gli esercizi di pietà, a ricercare comodità e personali soddisfazioni, a sfuggire l'ascesi della mortificazione interna ed esterna, a trascurare l'esame di coscienza, che è lo strumento più efficace per lottare costantemente contro i propri difetti e i propri limiti.

Di conseguenza il tiepido non ha più un rapporto di necessaria tensione verso il Signore, né volontà efficace per ascoltarne e tradurne in pratica il volere...

La tiepidezza è una malattia devastante dello spirito in quanto ogni giorno, logora, impoverisce, allontana dal Signore, senza neppure che l'uomo lo avverta.

A motivo delle continue concessioni fatte all'amor proprio, all'orgoglio e alla sensualità, in cose piccole o grandi, la volontà si affievolisce, il fervore svanisce fino ad annullarsi, il senso della vita crolla.

La tiepidezza in fondo rende sempre più ciechi e illusi di essere perfetti.

Occorre scuotere questo torpore spirituale. È necessario rinnovare l'amore: «*Rogate!* L'amore non è vero se non è fresco di un giorno».

Spiritualità e stile di vita

Cristo è il progetto determinante dell'esistenza di chi crede in lui, di chi a lui si è totalmente abbandonato, di chi per lui gioca la propria autonomia, la propria libertà, la propria creatività. È commovente leggere le testimonianze del P. Annibale, che ha visto di persona i progressi della grazia in Nazarena, in quel cuore rimasto sempre giovane e ardimentoso, al quale ha affidato senza esitazione l'approfondimento della spiritualità del 'Rogate' e le sue realizzazioni al femminile.

La spiritualità del 'Rogate', come l'ha vissuta e insegnata M. Nazarena, è integrazione tra la vita, le esigenze di relazione, e i postulati della fede.

Essa incarna la-donna-che-vive-nello-Spirito, che concretamente opera una mirabile sintesi di ideale e di storia. Incarna l'esemplare di Cristo, splendore del Padre, che si è fatto carne visibile ed è entrato più vitalmente e definitivamente nel cuore dell'uomo e dell'umanità.

La spiritualità non è una formula, è un divenire nel dispiegarsi di diverse intuizioni e affetti dell'anima, in conformità al mistero di Cristo. Essa regola i diversi atteggiamenti dell'anima in rapporto al mistero di Cristo.

La spiritualità del 'Rogate' tende a divinizzare la persona al contatto dell'ostia pura, santa e immacolata, a cristificare nella contemplazione dell'albero della salvezza per tutta l'umanità, a imparare a copiare il Cristo facendone un'icona personale.

L'inserimento, l'organizzazione, la ricomprensione della propria vita chiaramente non è opera dell'uomo, ma azione dello Spirito Santo, che trasforma il quotidiano in eterno.

Il Cuore di Gesù, fornace ardente di amore

Con atteggiamento tipico della devozione occidentale, non solo l'umanità intera di Gesù è stata oggetto della pietà dei fedeli, ma anche le singole parti del corpo di Gesù sono state invocate e venerate come strumento di salvezza e redenzione.

Anche il cuore fisico di Gesù venne fatto oggetto di speciale devozione, prima come simbolo e poi come parte vibrante dell'umanità del Verbo.

Il culto del Cuore Divino data dall'antichità, la devozione particolarmente dal Medio Evo, la spiritualità è tutta moderna, da quando a quel Cuore Divino l'immortale Leone XIII volle consacrare l'umanità intera, tra il passaggio di due secoli.

E già qualche anno prima a Roma S. Giovanni Bosco aveva consegnato a quel Pontefice, con mano tremante e piede affaticato, le chiavi della Basilica del Sacro Cuore, che benedice chi entra a Roma dalla stazione Termini. Il Papa aveva affidato a lui la costruzione della Basilica, che richiese imponenti risorse economiche e una grande pazienza per fare eseguire il lavoro agli operai. Il Santo condusse a termine l'impresa tra indicibili sofferenze e fatiche, affrontate come elemosinante itinerante fino alla Spagna.

Nazarena e P. Annibale hanno risposto all'appello del Pontefice, vivendo quei momenti di epopea cattolica nel trambusto e sguaiato chiasso delle sette massoniche, anticlericali e affini.

Ma lo hanno vissuto interiormente, approfond-

dendo la loro personale devozione, e lo hanno fatto vivere comunitariamente in ferventi veglie di preghiere, processioni devotissime, monumenti imponenti a perpetua memoria.

Le orfanelle vennero preparate con cura, i ragazzini vennero catechizzati con zelo, ma furono i religiosi e le suore della Famiglia del *'Rogate'* il monumento vivente di Padre Annibale al Sacro Cuore di Gesù.

Con fervore di pioniere egli visse quel momento storico e indimenticabile suggellando il nome e il ricordo del Cuore Divino nelle due congregazioni da lui fondate: Rogazionisti del Sacro Cuore di Gesù e Figlie del Divino Zelo del Sacro Cuore di Gesù.

La Venerabile si sentì all'unisono col cuore del Fondatore per celebrare il Divin Cuore di Gesù, da cui bere e attingere le inesauribili ricchezze del suo amore.

Il Cuore mite ed umile di Cristo doveva essere l'emblema delle due Congregazioni, perché Cristo doveva attrarre a sé tutti gli uomini, per bruciarli dello stesso suo amore divino, per condurli al suo Cuore, dato in olocausto al Padre.

Nazarena pensava che l'amore al Sacro Cuore è la devozione che avvicina e fa vivere meglio anche la nostra umanità, fatta di carne e di spirito. Era convinta che quel Cuore era un amore che ci porta in alto, che divinamente innalza la nostra volontà, su, su, nel seno del Padre.

In tale comunione non poteva mancare la presenza del divino Spirito, che è amore del Padre e del Figlio.

Gesù è il Cuore dei cuori e la sinfonia che in ogni nota vibra di dolcezza propria, che semina armonia nel creato e per riflesso nel cuore dell'uomo.

Il Cuore di Gesù esprime la sintesi suprema del suo amore misericordioso, umiliatosi per amore: «Per noi uomini e per la nostra salvezza, discese sulla terra, volontariamente, in obbedienza, in sintonia trinitaria».

Tutto nel Cuore di Cristo

La spiritualità è una, come una è l'Idea, e una la sorgente: Cristo. Il 'Rogate' è innanzitutto una spiritualità cristocentrica, perché tutto ruota e converge verso Cristo. Ogni espressione e ogni riferimento al Cuore di Cristo centra perfettamente quello che di più prezioso ha ogni cristiano: Cristo stesso, Dio invisibile fattosi visibile.

Egli è il centro ispiratore, la sorgente dinamica da cui proviene ogni movimento verso Dio e verso i fratelli. Egli è colui al quale tutto deve essere ricondotto, perché Lui tutto divinizza, «come l'Ostia divina». Lui è il Cuore d'infinita misericordia, che copre i nostri difetti, e innalza la nostra finitezza umana fino a Lui, al suo Cuore divino. Per questo è il Cuore dei cuori, l'unico mediatore.

Nel mistero trinitario lo Spirito Santo è il cuore fiammante di Dio. Gesù ci attira a sé con la sua grazia e con i suoi doni, specialmente con la sua Sapienza.

La Sapienza è il sapore di Dio.

In questo vortice si perde il nostro cuore finito: «Gettiamo nel pelago del Divino Volere le nostre miserie».

L'uomo così perso in Dio è l'uomo spirituale, l'uomo plagiario di Cristo, l'uomo divinizzato dalla grazia di Dio.

La spiritualità del 'Rogate' ha un centro, vorrei dire un'idea ispiratrice, un ideale, un tono, una maniera, uno stile, una fisionomia propria: tutti i cristiani devono essere cristocentrici, ma i figli di P. Annibale lo debbono proclamare e vivere in

maniera altissima. La loro idea centrale, ispiratrice della spiritualità, è una sola: Cristo.

Il verbo di Dio si fece uomo, e così riannodò la nostra umanità alla divinità. La nostra povera storia, piena di miserie e di peccato, risuonante di dolore, diventa la storia di un Dio. Adamo, tratto dal fango della terra, diventa cittadino del Cielo. Le Figlie del Divino Zelo vedono tutto alla luce di Cristo: «Prega in me, o Gesù» – chiede con infantile semplicità teresiana la Madre Nazarena. «Mio Gesù, ti amo con la tua carità infinita». «Gesù, benedicimi, abbracciarmi, santificami».

La spiritualità diventa mistica.

Dobbiamo vedere tutto in Cristo, che per noi è l'unica luce attraverso cui vogliamo risolvere tutti i problemi: «Io sono la luce».

Egli è l'unico amore nostro, oggetto del nostro sacrificio: «Sì, Signore, tu lo sai che ti amo sempre».

Vediamo tutto in Cristo, amiamo tutto in Cristo.

È spiritualità dell'offerta: Dio si è dato all'umanità e l'umanità si offre a Dio. L'offerta di Dio si chiama Eucaristia, la massima espressione dell'amore. Nella notte in cui era tradito, in cui era consegnato, prese il pane e disse: 'Questo è il mio Corpo, offerto per voi'.

È spiritualità dell'obbedienza e della ricerca della volontà di Dio e perciò spiritualità della Croce, del silenzio e dell'immolazione di sé.

Nazarena sceglie il silenzio, non si lamenta dell'isolamento in cui viene relegata negli ultimi anni della sua esistenza.

È spiritualità che fa del proprio cuore, della storia e della vita degli uomini, quel segreto tabernacolo, di cui si legge nella vita di S. Caterina da Siena, quel dolce rifugio, ove lo sposo e la spo-

sa di Cristo sono insieme al banchetto della Parola e dei Sacramenti.

La Figlia del Divino Zelo ha sete dell'eterno, e pertanto sa gustare continuamente «l'eterno nel tempo», ha sete di anime: «*Sitio*. Ho sete», e pertanto sazia questa «sete divina» del Cuore di Cristo sulla Croce, con il servizio d'amore ai fratelli, ad ogni uomo, con ogni forma di apostolato.

È anche spiritualità dell'unità, della comunione, della fraternità: uni nell'unico Cristo Gesù, uni nell'unica fede in Cristo Gesù, uni nell'unica fraternità universale per Cristo Gesù.

Le vite del Padre Annibale e di Madre Nazarena sono la perfetta icona di una spiritualità, che ha attinto dal Cuore di Cristo l'alimento necessario per una vita di oblazione e di santità.

Tali esistenze interpellano anche l'uomo di oggi, perché non chi dice: 'Signore, Signore', è degno del Regno, ma chi fa la volontà di Dio, Padre nostro che sta nei cieli, che incoraggia tutti a non volgersi indietro e a continuare la fatica quotidiana all'aratro.

La conversione

Si parla di diverse conversioni nella vita dei Santi, ed anche di Madre Nazarena si dice che ha sperimentato una seconda conversione, della quale accenna anche il Padre Annibale in una delle numerose lettere a lei indirizzate, agli inizi del secolo XX.

Questi gradini di santità non sono cosa nuova nella vita della Chiesa e orientano i fedeli a progredire sempre nelle vie del Signore, a crescere sempre più a sua immagine.

In effetti l'uomo, secondo la Bibbia, è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, ma dopo la ferita del peccato ha bisogno che questa immagine sia restaurata in lui.

Il Figlio di Dio, che era *in forma Dei* non ha temuto di rinunciare al suo privilegio, ma si è abbassato (Fil 2, 6-7) fino all'uomo, facendosi uno di noi, simile a noi in tutto, eccetto il peccato (Ebr 4, 15). Non ha esitato a perdere la sua forma, la sua bellezza, né si è sottratto alla flagellazione. È stato sfigurato fino a perdere la sua fisionomia umana, ha percorso le vie del Calvario, ha sperimentato persino la morte. Ma il Padre lo ha risuscitato, l'ha fatto sedere alla sua destra, lo ha costituito *Kyrios* (Fil 2, 9), Signore del cosmo.

Questo è il cammino, questa la traccia con la quale si deve confrontare ogni cristiano.

È il cammino di ritorno all'Immagine di Dio. Essendo stati deformati dal peccato, dobbiamo riformarci per essere di nuovo gradualmente trasformati a immagine del Cristo risorto.

Ecco la conversione del cuore: lasciarsi trasformare dalla Grazia, attraverso un lungo processo di riforma interiore ed esterna, abbandonando quanto non è conforme al disegno divino sull'uomo.

L'uomo è una creatura 'privilegiata', fatta re del creato, chiamata a partecipare alla vita divina. E sebbene queste disposizioni siano state in certo modo sconvolte dal peccato, l'uomo resta sempre destinato alla vita divina. È come un calice profanato che aspetta di essere nuovamente destinato al culto sull'altare.

La grazia della Redenzione e l'imitazione di Gesù Cristo rendono l'uomo capace di partecipare alla vita divina. La sua destinazione a Dio, impressa nell'immagine della creazione, si sviluppa e si manifesta in una vita continua di virtù, che lo porta alla somiglianza col creatore: realizzazione e ri-creazione perfetta dell'uomo formato ad immagine e somiglianza di Dio.

La formazione cristiana in tutte le sue fasi, attraverso la conversione continua del cuore, tende alla restaurazione di quell'immagine primordiale e di quel disegno divino che ha nel Verbo il modello perfetto, il prototipo di ogni creatura, il sacramento salutare d'amore.

Madre Nazarena era cosciente di questo ruolo a lei affidato dal Padre Annibale, con una intuizione saggia, che gli aveva fatto vedere come la sua maternità spirituale verso le figlie si sposava brillantemente colla sua arte di governo, che tendeva proprio a fare delle sue figlie immagini viventi della bontà divina e ausiliarie del sacramento di salvezza che è Cristo.

Sapeva Nazarena che per realizzare questa missione doveva condurre quasi per mano le sue figlie, farle crescere nell'imitazione di Cristo, far-

le orgogliose della missione loro affidata nella Chiesa attraverso l'opera di P. Annibale.

In effetti, questa gara di imitazione di Cristo rende gradualmente più attiva nella vita cristiana la somiglianza divina ricevuta dall'uomo al momento della creazione. La conversione restaura l'immagine di Dio deformata dal peccato personale.

Solo vivendo la vita cristiana si diventa sempre più cristiani e ci si trasforma gradualmente a immagine di Cristo.

Per la conversione è di grande aiuto la direzione spirituale di una guida che ha fatto esperienza di Dio e in cui si manifesta l'azione dello Spirito: deve essere un uomo carismatico, nel senso che deve riflettere in lui la Grazia. Egli deve trasmettere ai suoi discepoli la propria esperienza, come un padre che lascia tutti i suoi beni ad un figlio, o come un maestro che consegna le sue conquiste di sapere a un discepolo.

L'opera del direttore spirituale è normalmente provvisoria, e termina quando il discepolo giunge a maturità spirituale sufficiente per continuare il suo cammino da solo.

Nazarena ha preso alla lettera questa totale sottomissione a P. Annibale: «Come vuole il Padre» era il ritornello che non si stancò mai di ripetere e ricordare alle sue figlie.

Tuttavia l'esperienza cristiana si trasmette essenzialmente attraverso la forma stessa di vita della comunità in cui si realizza la formazione dell'uomo nuovo, creato da Dio in giustizia e santità vera.

I pilastri della spiritualità delle Figlie del Divino Zelo del S. Cuore di Gesù

La vita consacrata si regola e si mantiene efficiente se vissuta in comunità, se rispetta la sua regola, se ubbidisce all'autorità costituita.

La forma comunitaria può avere diverse forme di attuazione e di ritmi di tempo, ma non può essere trascurata. L'isolamento è sempre stato deleterio per la vita cristiana.

La regola è sempre ispirata al Vangelo, ne è una pratica e specifica attuazione, sensibile a determinati bisogni del popolo di Dio e a urgenze che non possono essere affrontati con metodi tradizionali. Trascurare la regola significa abbandonare la via evangelica e regolarsi secondo impulsi e passioni incontrollate.

Anche l'autorità interna alla vita consacrata ha un suo valore intrinseco, sotto qualunque forma essa venga costituita.

Una comunità senza autorità è un corpo senza testa.

Questi tre pilastri della spiritualità della vita consacrata sono di capitale importanza e non si può uscire dalla crisi che ha investito ampi settori della vita consacrata, qualunque ne sia l'analisi accurata, se non si ripristinano *in toto*.

La vocazione di una persona alla vita consacrata non è una chiamata generica: essa si connota dell'appartenenza a una determinata forma di consacrazione nelle varie famiglie religiose di cui è ricca la Chiesa.

a. Primo pilastro: la funzione formatrice della comunità

Dunque la chiamata o vocazione è un invito a vivere dentro una comunità concreta di fratelli, dentro una cellula ecclesiale.

La modalità secondo cui ogni comunità concreta vive la comunione, la *koinonia*, ha un'influenza notevole sullo sviluppo umano e spirituale del consacrato lungo tutta la sua esistenza. La comunità come tale, al di là di tutti i mezzi di formazione che può offrire ai suoi membri, ha in se stessa un ruolo formativo primario e insostituibile. Ma la comunità può realizzare il suo ruolo, solo a condizione che abbia sviluppato una chiara visione della vita religiosa consacrata e un orientamento spirituale che dia forma a tutti gli atti della vita quotidiana: al modo di pregare, di lavorare, di decidere comunitariamente.

La vita comunitaria deve diventare 'cultura' interna di un Istituto di vita consacrata. E così il ruolo dei formatori consisterà essenzialmente nell'aiutare soprattutto i nuovi venuti, a inserirsi, a lasciarsi formare da essa, e ad assumerla in modo responsabile e creativo.

Le tecniche di formazione utilizzate avranno in genere scarsi risultati se manca questo elemento primordiale culturale.

La comunità non è semplicemente un luogo in cui praticare la propria ascesi personale, ma un luogo in cui cercare insieme la volontà di Dio.

Convocare tutti i fratelli ogni volta che si tratta di un affare importante – *convocet abbas omnem congregationem* (RB 2, 2) – non è una benevola concessione, o semplice esercizio del potere della maggioranza, o demagogica imposizione di democrazia. Si tratta di mettersi insieme in

ascolto di ciò che lo Spirito dice a ciascuno per il bene di tutti.

Nazarena si diceva fosse ‘mamma’ non ‘madre’ nell’Istituto.

Anche se la responsabilità finale di prendere la decisione spetta all’autorità legittima, il capitolo o il consiglio è l’occasione per ognuno di esercitare un atto di corresponsabilità comunitaria e quindi di crescere nel senso della sua responsabilità.

Spetta alla capacità di mediare della ‘mamma’ imporsi anche come ‘madre’.

Per P. Annibale Nazarena era ad un tempo mamma e madre, a dispetto di chi magari preferiva fosse più energica e dura nel condurre il compito di superiora.

Certamente nulla turba i membri di una comunità di come può farlo una superiora che non prende mai decisioni, ma nulla li agita maggiormente di quando la superiora le sta per prendere.

Una comunità è anche il luogo di crescita culturale, emotiva e affettiva. Le relazioni interpersonali che possono svilupparsi all’interno della vita comunitaria debbono al tempo stesso essere una scuola di profonda relazione con Dio.

Anche la comunità religiosa è una piccola chiesa, è espressione sacramentale del mistero della Chiesa.

Un vago senso comunitario è un superficiale tessuto che non lega nessuno a niente.

Occorre scendere in profondità: «Tu sei accanto a me come dono», tu mi devi aiutare a crescere, in amore, in perdono, in zelo.

La mia identità personale si fonde con la tua, ma resta distinta dalla tua: ognuno si fa santo per sé. Alla fine della vita Dio non ci chiederà se abbiamo imitato questo o quel santo, ma se siamo diventati noi santi.

La vita fraterna permette di conoscere se stessi negli incontri della vita quotidiana, nel condurre il lavoro gomito a gomito, nel condividere ansie e preoccupazioni.

Perdonati dall'Amore, i membri della comunità cantano l'inno dei salvati, dei convertiti, degli esuli che sospirano la Patria.

«Confesso a voi, fratelli, che ho molto peccato». «Dal mio cuore, dalla cella del mio cuore, il mio sguardo va lontano, e il peccato del mondo diventa attraverso di me il perdono di Dio».

Le proiezioni soggettive e i desideri coscienti o inconsci si placano nel teresiano: «Nulla ti turbi».

Il consacrato acquisisce gradualmente questo atteggiamento di comprensione, di compassione, di simpatia verso tutti, perché appare come un professionista per Dio: dal giorno in cui ha detto di sì alla chiamata del Signore, tutta la sua mente, il suo cuore, le sue azioni, sono orientate agli interessi di Dio. Non deve rubare quanto ha generosamente donato ed è divenuto proprietà di Dio.

b. Secondo pilastro: la necessità dell'osservanza della Regola

L'obbedienza di Cristo al Padre è stata totale. La sua volontà era totalmente identica a quella del Padre. A imitazione di Cristo il consacrato rimette tutta la sua volontà a Dio attraverso la via dell'obbedienza, convinto che lo Spirito restaurerà gradualmente in lui l'immagine di Dio. Tuttavia questa obbedienza alla volontà divina si incarna in tutte le azioni della vita quotidiana.

Il carisma di fondazione, sperimentato e approvato, si trasmette attraverso la regola. La comunità vive il carisma nell'ubbidienza alla Rego-

la. Essa è custode della tradizione autentica, cioè di un modo vissuto, di un'interpretazione vissuta del Vangelo.

L'osservanza della Regola garantisce la conversione e autentica il proposito di seguire Cristo, nella Chiesa.

Le attività della vita comune sono scandite dalla Regola. In essa vengono strutturati anche i mezzi per rendere effettivo l'amore di Dio e l'amore dei fratelli.

La Regola diventa così un vincolo e anche un aiuto, un invito ad essere disposti a preferire alla volontà propria il bene comune, e al bene proprio la volontà divina.

Essa deve essere applicata alle situazioni concrete e nello stesso tempo trascendere il momentaneo, per guardare lontano verso l'eterno e il definitivo.

Tale obbedienza alla Regola impone pure una obbedienza vicendevole, vissuta come un servizio, e dunque come un esercizio di unione delle volontà, che conduce alla purezza del cuore e alla visione di Dio.

La Regola sta al centro, come il Vangelo è sempre intronizzato nella Chiesa di Dio, ma accanto alla Regola c'è pure la sua lettura comunitaria, fatta da tante norme interpretative e da tanti esempi di fratelli che l'hanno incarnata.

La Regola diventa così espressione oggettiva dell'identità propria di una comunità o di un gruppo di comunità.

L'appiattimento della Regola, con modifiche e integrazioni prese a modello o ispirazione da altre forme di consacrazione, snatura il proprio Istituto e indebolisce l'identità, fino a confonderla con similari forme di vita consacrata e togliendo quindi alle nuove generazioni mordente per la scelta.

La Regola crea una cultura specifica. È un carisma che se viene meno indebolisce lo splendore luminoso della Sposa di Cristo, che è la Chiesa. Quello che si perde, lo si smarrisce per tutta la comunità dei credenti, mentre quello che si conserva e si mantiene efficiente, è un dono prezioso e una riserva a cui attingere nel momento del bisogno da parte di tutti.

La Regola, se è fatta personale, dà un'identità inconfondibile e una forza trainante, quale si è verificata in S. Bernardo, S. Francesco, S. Giovanni Bosco.

L'insistente esortazione di tutti i fondatori di istituti religiosi, del P. Annibale e della Majone, ad osservare la Regola, ad essere attaccati alla Regola, sottende la necessità di una forte identità di consacrazione in uno specifico Istituto e la necessità per il consacrato di assumere l'identità collettiva della sua comunità anche per diventare lui stesso sempre più se stesso.

c. Terzo pilastro: l'obbedienza all'autorità legittima come a Cristo

Madre Nazarena si sforza e chiede preghiere perché possa incarnare Cristo nella sua comunità. Essa ha percepito fin dalla prima nomina a superiora che doveva essere madre, maestra, infermiera ma soprattutto sorella delle sue sorelle.

L'entusiasmo con cui accolse l'idea ispiratrice di P. Annibale di affidare alla Vergine Maria, Madre di Dio, l'ufficio di Superiora della comunità, esprime chiaramente come essa concepiva la sua funzione nell'Istituto.

È davvero commovente leggere nelle vite dei Santi il ripetersi di simili iniziative, non estranee alle Figlie di Maria Ausiliatrice, come è dimo-
-

to dal fatto che M. Morano, imitando un gesto analogo di S. Teresa d'Avila, volle la statua di Maria nel frontone dell'Istituto da lei fondato, a perpetua memoria e ricordo di chi era e doveva restare la Superiora della comunità ivi residente. E chissà quante volte P. Annibale e M. Nazarena l'avranno vista passando in treno davanti all'Istituto, inviandole un saluto e una preghiera dalla stazione ferroviaria.

Inoltre il fatto che le suore abbiano avvertito in Nazarena più la dimensione di 'mamma' che quella di 'madre', indica la dolcezza, l'umiltà, la saggezza di Nazarena e la sua capacità di trasmettere l'affetto polarizzante nella guida della comunità.

Voleva le sue figlie adulte, non bambine che hanno sempre bisogno di essere imboccate, o adolescenti che vanno alla ricerca del sensazionale e del nuovo.

Nazarena è stata 'mamma e 'madre', perché ha saputo gestire la responsabilità di generare Cristo nelle sue figlie.

La dolcezza e la bontà della Madre erano riflesso della dolcezza del Cuore di Cristo.

Cercando di essere amata più che temuta – glielo insegnava anche la storia recente delle sue comunità – si sarebbe adattata al carattere di ciascuna, ed esortando le sorelle a percorrere con cuore pronto e gioioso il cammino a cui Dio le aveva chiamate, avrebbe smussato anche le incomprensioni dell'Autorità ecclesiastica, intervenuta in forma che bisognerebbe chiamare imprudente e violenta, per stroncare sul nascere, se fosse stata opera umana, l'Istituto di P. Annibale.

Le suore rimaste fedeli alla Nazarena, in quei momenti bui, avevano certamente compreso il loro ruolo di chiamate da Dio e la necessità di man-

tenere per tutta la vita una relazione filiale adulta nei riguardi della Madre.

Quelle suore, pioniere di Dio, pur essendo giovanissime, si sono mostrate sagge, ed hanno saputo vedere nell'obbedienza alla Madre la via di Dio. E sono diventate religiose adulte. E sono cresciute nell'Amore.

Quelle fanciulle, che erano vissute serenamente in famiglia, e che della famiglia volevano lo spirito e lo stile anche nella vita di comunità, avevano trovato una 'mamma' vera, naturale e spirituale.

Non aveva le mani bucate – tutti i Santi sono accusati di avere le mani bucate – o meglio le sue mani bucate erano le stimmate della carità di Cristo, che si era fatto pane di S. Antonio e farina di mulino per chi non aveva pane.

Davanti alle necessità imprevedute e ai bisogni urgenti di catastrofi naturali le suore di Nazarena non sono state spettatrici passive, né hanno avuto un senso di insicurezza o di paura. La 'Madre' era sempre presente, sempre in ascolto del Padre celeste e del Padre fondatore: «Dobbiamo commuovere quel dolce Cuore, piangere innanzi a Lui. Vi prego di far tutto col massimo fervore e presentarvi spesso dinanzi a Gesù Sacramentato».

La Madre, come maestra nella scuola di Cristo, custodisce nella fedeltà le sorelle. È dinamica interprete della Regola e della volontà del Padre Fondatore.

Con la parole, le lettere, l'esempio essa nutre le sue figlie, cura le loro piaghe e guarisce le sorelle ferite o in crisi.

Quanti ritorni debbono essere attribuiti all'opera solerte e discreta di Madre Nazarena.

I pilastri della santità *di Madre Nazarena*

Tra i numerosi elementi che costituiscono la *conversatio* dei consacrati con Dio, e che Madre Nazarena ha vissuto in maniera eroica, hanno particolare importanza la Croce, il lavoro, l'amore.

- 1. La croce

Da quando comprese che Dio la voleva sua socia nella passione, Madre Nazarena, con trasporto di novizia, chinò subito il capo e disse il suo *fiat* incondizionato.

Era entrata nella povertà delle case del quartiere di Avignone senza provare nausea, senza rimpiangere quello che aveva lasciato: la fede la sostenne e le fece vedere subito Cristo sofferente nella povertà e nell'estrema miseria di quella povera gente.

Era la stessa fede che le faceva preparare pranzi 'speciali' per gli 'ospiti di riguardo', che P. Annibale spesso portava in casa, raccogliendoli dai cigli dei marciapiedi infangati.

Comprese subito che come attraverso la sofferenza il Figlio di Dio aveva imparato l'obbedienza (Ebr 5, 8), così per lei non c'era altra via per mettersi con impegno al seguito di Cristo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Improvvisi convocazioni dell'Autorità ecclesiastica, incomprensioni in comunità, ingratitude delle consorelle beneficate, furono pungolate morali al suo cuore sensibile e generoso. Ma la sua risposta fu sempre la stessa: «Tutto

per Gesù, per il suo Sacro Cuore, per il Regno dei Cieli».

Non tardarono a venire anche le sofferenze fisiche: rottura di braccio, diabete, piaghe. Tutto sopportò con pazienza, in unione a Cristo sofferente.

Anche in quello stato Madre Nazarena è una colonna che indica sempre il cielo, che invita verso l'alto, che non vuole essere abbattuta.

Sopportò ogni sofferenza a vantaggio delle suore, ogni dolore per la salute del Padre Annibale, ogni piaga per lenire il dolore del mondo.

Quanta preoccupazione, quante volte ha offerto la sua vita per la guarigione del Padre Annibale.

Il mistero della croce salvifica essa lo ha vissuto nella meditazione del Cuore di Gesù, trafitto per i nostri peccati. L'accettazione della Croce fu il vertice del suo incondizionato amore a Cristo e fu accettazione gioiosa, pronta, spontanea, attesa, e forse richiesta in un impeto di amore e di volersi conformare in tutto alla Divina Volontà.

- 2. Il lavoro

La preghiera diventa vita vissuta se trasforma le parole in azioni e il sospiro dell'anima in adorazione continua. Il lavoro la integra e rende tutta la vita umana opera salvifica

Per la spiritualità salesiana il lavoro santificato dalla preghiera e dall'unione con Dio costituisce un elemento essenziale della vita consacrata. Don Bosco venne definito 'la preghiera vissuta'.

Madre Morano sbalordiva per la sua azione travolgente unita ad interiore raccoglimento, che faceva sospirare il Cielo.

Le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti so-

no i professionisti del lavoro santificato, perché hanno ricevuto questa consegna: lavoro, lavoro, lavoro nella Messe del Signore.

Non opere di penitenza straordinarie – anche se Nazarena le ha fatte con costanza impressionante anche durante gli ultimi giorni di malattia – ma lavoro per le anime, per le vocazioni, per le persone più deboli della Vigna del Signore.

Il lavoro di Madre Nazarena ha però un aspetto che forse sfugge anche leggendo attentamente la sua vita: fu un lavoro ‘coraggioso’, da pioniere per i suoi tempi, perché ha rotto una tradizione assodata sia in ambito ecclesiale, sia in ambito civile.

Tale muliebre coraggio fu immortalato dai messinesi nel monumento alla Regina Elena, che seppe piegarsi subito dopo il terremoto sulle miserie dei sopravvissuti e lenirle con cuore materno. Ma un monumento meriterebbe pure Nazarena. Essa rimase come modello esemplare per le sue figlie per il coraggio con cui lasciò subito Taormina al primo annunzio del disastro di Messina nel 1908 e accorse tra le rovine delle sue case, per organizzare soccorsi, incoraggiare le sopravvissute, disporre i trasferimenti dei ricoverati in luoghi più sicuri.

Rimuovere le macerie, mettere in piede tende di emergenza e da campo, preparare un po’ di cibo riscaldato, furono lavori a cui si sottopose senza esitazione e senza complessi.

Il Padre tardava a rientrare nell’isola, perché tutte le vie erano bloccate: la madre lavorò da sola con coraggio, con energia e con lungimiranza.

- 3. L’amore

L’Eucaristia non solo nutre ma trasforma il cristiano. Attraverso il contatto quotidiano col

Corpo e Sangue di Cristo, l'intera vita del cristiano si radica nell'Amore.

L'anima consacrata vede Dio in tutto e guarda tutto alla luce di Dio.

Amore è ascolto: l'anima si lascia penetrare, interpellare, trasformare dalla parola di Dio.

Amore è discernimento: «*Quod bonum est, tenete*».

Davanti a conversioni improvvise o decisioni precipitate bisogna aiutare a discernere e ad approfondire i valori cristiani di fondo e a valutare le condizioni di salute fisica e psichica.

Amore è disciplina: la costanza nell'osservanza della Regola è ottima terapia sia psicologica che spirituale.

Amore è equilibrio: in un'epoca di grande insicurezza, a tutti i livelli, non è raro trovare chi nella vita consacrata ricerca sicurezza psicologica e spirituale, ma tale tranquillità sarà benedetta solo a patto che sgorgi dalla confidenza con Dio e non si fondi sul sostegno artificiale di strutture e di osservanze.

L'amore è il vero e più autentico carisma.

Conclusioni

La casa di P. Annibale, costruita sulla roccia della fedeltà di M. Nazarena, guidata dalla grazia di Dio, e dal discernimento dello stesso Padre, ha esteso le sue attività in ogni parte del mondo.

Dalle radici si conosce l'albero. La crescita spirituale e carismatica di Nazarena è un dono per la Chiesa. Essa ha annunciato il Vangelo con la vita. Tutti sanno che proprio il *Vangelo della vita* sta al cuore del messaggio di Gesù. Accolto dalla Chiesa ogni giorno con amore, esso va annunciato con coraggiosa fedeltà come buona novella agli uomini di ogni epoca e cultura. L'esaltazione di Madre Nazarena da parte della Chiesa sarà un acquisto per il genere umano.

Giovanni Paolo II insegna: «All'aurora della salvezza, è la nascita di un bambino che viene proclamata come lieta notizia: 'Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore' (Lc 2, 10-11).

A sprigionare questa 'grande gioia' è certamente la nascita del Salvatore; ma nel Natale è svelato anche il senso pieno di ogni nascita umana, e la gioia messianica appare così fondamento e compimento della gioia per ogni bimbo che nasce (cf. Gv 16, 21).

Presentando il nucleo centrale della sua missione redentrice, Gesù dice: 'Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza' (Gv 10, 10). In verità, Egli si riferisce a quella vita 'nuova' ed 'eterna', che consiste nella comunione con il Padre, a cui ogni uomo è gratuita-

mente chiamato nel Figlio per opera dello Spirito Santificatore. Ma proprio in tale 'vita' acquistano pieno significato tutti gli aspetti e i momenti della vita dell'uomo».

Il valore della persona umana è quindi incomparabile, perché l'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, perché ha termine pieno nella partecipazione alla vita stessa di Dio.

I santi con la loro vita sono stati le mani della Chiesa per offrire a tutti questo Vangelo della vita, consegnatole dal suo Signore.

La loro eco profonda e persuasiva, nel cuore di ogni persona, credente e non credente, supera sorprendentemente ogni attesa e grida a tutti che pur tra difficoltà e incertezze, ogni uomo può arrivare alla conoscenza di Dio, a sperimentarne la presenza, ad abbracciarlo.

Se c'è un tratto commovente nelle espressioni della Nazarena questo sembra proprio essere quando vuole 'abbracciare' Dio.

Questo è possibile grazie all'incarnazione, per mezzo della quale il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo, dandogli, in questo evento di salvezza, il dono del suo amore sconfinato: «Ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16).

In ogni santo si deve scrutare il mistero della Redenzione. Ogni santo procura un sempre rinnovato stupore a chi si accosta alla sua esistenza, umile e grande, povera e ricca, terrena e celeste.

E la meraviglia è che la loro persona travalica il tempo e diventa partecipe della eternità e dell'attualità divina.

Nazarena, donna pienamente donna, donna viva e vivente, costituisce una via fondamentale della Chiesa nella Chiesa.

Riportiamo due lettere del 1900 e del 1902 della Venerabile Madre Nazarena a S. Annibale Maria Di Francia, suo Padre Spirituale .

I.M.I.

Reverendissimo Padre in G. C.

Oggi lo aspettavo e non venne. Non sapendo il perché, Caro Padre, io sospettai che sono io la causa, come sa benissimo che sono capace di ogni male.

Carissimo mio Padre, la mia superbia non mi fa conoscere quello che io ho fatto, quindi prego V. P. se io ho mancato di chiamarmi al dovere ogni volta che manco.

Padre, se non mi sbaglio mi sembra che V. Paternità da un poco di giorni lo vedo un po' pensieroso.

Padre Carissimo, io la sua figlia più ignorante. Comprendo benissimo che qualunque cosa che Le avviene è tutto per volontà di Dio. So che V.P. mi dice che questo non vi è bisogno che lo dica io, ma so pure che V. P. mi saprà compatire.

Quindi, Padre Carissimo, coraggio e forza perché Iddio così prova i suoi Eletti.

Padre, io vorrei aiutarla ma io che sono capace solo di commettere il male, come posso aiutarla? Ebbene il Buon Gesù l'assisterà e benedirà i suoi passi, Le darà la forza di proseguire il suo cammino già intrapreso.

Padre, son sicura che V. P. mi compatisce e mi perdona se questo che io Le scrissi non lo dovevo scrivere.

Questa mattina venne una signora e mi portò lire 10 per elemosina. Intanto io aspettavo V. P. per dargliele ma siccome non è venuto, le chiudo ora in questa mia e le mando, perché V.P. ha più bisogno di me.

Non altro mi benedico e mi creda.

*La sua Ubb.ma figlia
Suor Nazarena
della S. S. Vergine*

La Sorella D'Amore Le chiede la Santa benedizione.

** * **

I.M.I.

Reverendissimo Padre in G. C.,

Non può arrivare a comprendere il dolore che ho nel mio cuore pensando che V. R. trovarsi afflitto; ed io non potere conoscere, in qualche modo, il suo cuore.

Per non sapermi spiegare, e sa perché? perché ogni volta che vedo V. R. così dolente è tanto il dolore che provo che parmi che sono di sasso e quindi non dico altro.

Caro Padre, io lo so che vostra Reverenza, ha tutta la ragione possibile e vedo che se realmente suo fratello si allontanasse; sarebbe la nostra felicità e specialmente la mia. Allora V. R. con me agisca con più libertà che è quello che non ha fatto sin ora ed io sono trafitta da tante pene.

Padre amatissimo, io le prometto che le sarò fedele, anzi fedelissima fino alla morte. Sì glielo prometto con tutto il cuore, e spero con la grazia del Signore che si degni di non farmi venir meno nel mio proponimento. Così amare Iddio e lasciar contento il mio Ca-

ro Padre fino all'ultimo respiro della mia vita.

Non altro, mi perdona, Caro Padre, non è vero? Si sono sicura e mi dà la Santa benedizione. Mi dico

*Ubb.ma figlia in G. C.
Suor Nazarena
della S.S. Vergine*

Spigolando...

I brani (del 1928-1929) che seguono esprimono la soavità del carattere della Venerabile e il suo magistero spirituale...

[...] Mi consola però nel contempo, sapendoLa così rassegnato alla Divina Volontà e godo moltissimo che così Lei potrà riparare il Cuore SS.^{mo} di Gesù, per tutte le umane ingratitudini ed oltraggi che riceve, nonché per ottenere santi Operai e Operaie alle nostre due minime Congregazioni.

Questo è quello che vuole da Lei Gesù nostro Sommo Bene e lei, da vero Rogazionista e figlio del nostro caro Padre Fondatore, non glielo negherà, non è vero?

Lasci che il demonio si scateni, anche da parte di quelli che non dovrebbero farlo, tutto sarà inutile; noi trionferemo con l'aiuto di Dio, su tutti i loro sforzi. Non pensi a niente! Io, da parte mia meschinamente, prego per Lei anche da parte di tutta la Comunità e lei pure preghi per me, perché sempre ne ho bisogno. Speriamo che il Signore voglia fortificare sempre più la sua fedele rassegnazione e porre fine al suo patire, accordandoLe un po' di quiete. Se poi Lui non vuole, sia benedetta sempre la sua Volontà.

** * **

Lei ben sa che Gesù è morto per noi e questo suo amore, dimostratoci nel sacrificio della Croce, ispira confidenza e non paura.

Il Cuore del nostro Sommo Bene ne resta grandemente addolorato, vedendo che un suo figliuolo diletto, messo a parte delle sue pene e dei suoi dolori, in ultimo poi del suo sacrificio, si abbandona allo scoraggiamento e si avvilisce!

Coraggio quindi fratello in Gesù, non si atterrisca come Lei dice, ma se Gesù lo vuole, si ricordi che un atto di rassegnazione perfetta al Divino Volere, le toglierà tutti i suoi timori e il purgatorio e i peccati suoi e miei pure.

Fiducia dunque, che Iddio abbonda più in Misericordia che in Giustizia.

Via perciò tutti questi timori inutili che il serpe infernale le pone in mente per farLa abbattere e scoraggiare, ma Lei dev'essere inespugnabile.

Confidi in quel Cuore amoroso, che Lui solo è quello che può alleviare le sue pene e raddolcire i suoi dolori; è vero che per ora l'affligge, non manca però di comunicargli la sua grazia, Egli è fedele nelle sue promesse.

Quindi le ripeto coraggio e confidenza in Dio e non tema la morte, che presto o tardi tutti dobbiamo morire.

* * *

Speriamo che nostro Signore ci usi misericordia, per sua clemenza. Egli, tanto buono, ci accordò il Santo Ritiro per nostro bene così abbiamo tempo di riflettere bene per spiare un po' il nostro passato.

Gesù, tanto Buono, sarà sempre con noi, se Gli saremo riconoscenti dei suoi doni.

Io, da indegna, non mi dimentico di pregare, il Padre dal Cielo farà il resto.

.

Mi compiaccio molto nel sentire che le condizioni della sua salute tendono sempre a migliorare. Speriamo sempre di bene in meglio e con l'aiuto del Signore, nell'entrante Maggio, poter far ritorno e per sempre nella sua casa Spirituale, da Lei si ardentemente bramato.

Questo è l'augurio temporale che, pel novello anno, con tutto il cuore le invio, insieme ad altri tanti Spirituali di sovrumani contenti, affinché il Bambinello la possa ricolare e di particolari delizie riempirLe il cuore.

Pio e buono fratello pensi: il tempo passa sia per quelli che godono come per quelli che soffrono; beato chi sa approfittare di questi mezzi che il Signore ci dà, di poter acquistare meriti per l'eternità.

Lei continui ad aver pazienza come sempre e non dubiti che il Caro nostro Sommo Bene, saprà bene remunerarLa.

Cronologia essenziale

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avignon, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.
- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can.

Di Francia sono trasferiti nelle Puglie. La Madre M. Nazarena lascia Messina: a 40 anni di età.

- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Granti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».

- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.
- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.

- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.
- 9 maggio 2003** • Il Congresso Peculiare dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena col «Voto» unanime affermativo.
- 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, Madre Nazarena Majone.
- 20 dicembre 2003** • Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata VENERABILE.

INDICE

Presentazione	3
La comunità formatrice	5
Perseverare nell'amore	7
La preghiera: chi prega certamente si salva	8
Il nemico del 'Rogate': la tiepidezza	11
Spiritualità è stile di vita	13
Il Cuore di Gesù, fornace ardente di amore	14
Tutto nel Cuore di Cristo	17
La conversione	20
I pilastri della spiritualità delle Figlie del Divino Zelo del S. Cuore di Gesù	23
I pilastri della santità di Madre Nazarena	31
Conclusioni	35
Documenti	37
Spigolando... ..	40
Cronologia essenziale	43

Stampa: Litografia Cristo Re
Via Flaminia, 77 – 00067 Morlupo (Roma)
Tel. e Fax 06.9071394 - 06.9071440